

La Voce

DI SAMBUCA

LUGLIO-AGOSTO 1978 - N. 184

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

STANZIATI 200 MILIONI PER L'ARREDAMENTO 1979: sarà aperto il Teatro comunale?

QUADRANTE

Tra le notizie eccezionali va sottolineata questa dello stanziamento di duecento milioni per l'arredamento del Teatro che ne consentirà al più presto l'apertura al pubblico.

Forse le nuovissime generazioni non apprezzano a sufficienza questo fatto del Teatro: del suo restauro, cioè, della sua riapertura, del suo significato storico e culturale, da un lato, ed umanistico ed esistenziale, dall'altro.

Ma vogliamo scartare questo dubbio, come illazione mentale, e ammettere invece che tra tanta apatia e indifferenza c'è sempre l'isola dei gruppi di giovani attenti ai fatti importanti.

Il Teatro Comunale, riaperto al pubblico, ha per noi un valore straordinario. Significa tante cose: ripristino di un aspetto della cultura locale, ricollegamento con la tradizione più prestigiosa del secondo ottocento sambucense, riabilitazione di cose mortificate.

Ma un significato, al quale dovrebbero tanto badare le giovani generazioni, è quello dell'aggregazione socio-culturale che il Teatro deve rappresentare per tutti, giovani e vecchi, intellettuali e lavoratori, contadini e artigiani.

Gli incidenti sulle strade sambucensi, provocati, a loro ed altrui danno, da scooteristi, per lo più ragazzi, ripropongono grossi problemi che, forse, per le difficoltà che rivestono, resteranno sempre problemi. C'è, in primo luogo, l'appello ai vigili e a quanti hanno compiti di sorveglianza sul traffico perché vengano adottati criteri di rigorosa sorveglianza circa la velocità, l'indisciplina, le spericolate acrobazie (mentre scriviamo apprendiamo che un altro ragazzo ha riportato la frattura alla scapola per un'acrobazia

Alfonso Di Giovanna

(segue a pag. 8)

Sambuca, agosto

Il Teatro Comunale di Sambuca è stato incluso tra le opere, i cui lavori di restauro sono già in stato di avanzamento, da portare a termine. Significativo il fatto che il nostro Teatro figura accanto ad altri monumenti, da restaurare nell'Isola, che vantano una storia e un prestigio tutt'altro che trascurabili come il Massimo di Palermo, il Bellini di Catania, il Margherita

di Caltanissetta, il Politeama di Palermo, il Pirandello di Agrigento e i teatri comunali di un'altra mezza dozzina di città.

Entro il '79 pertanto avremo sicuramente bello e pronto il nostro Teatro; un Teatro Comunale restaurato in tutte le strutture da quelle murarie a quelle strettamente artistiche.

Come si ricorderà detti restauri furono condotti a termine circa due

anni fa, ma per mancanza di fondi non fu possibile completare l'opera nelle sue rifiniture che comprendono l'arredamento (poltrone, tendaggi, suppellettili varie), le fonti di illuminazioni (lampadari, riflettori ecc...) e l'ammobigliamento indispensabile al funzionamento del teatro (botteghino, spogliatoi, guardaroba ecc...).

F. V.

(segue a pag. 8)

Malgrado la sorveglianza di due guardiani

La "tomba della regina", pubblico pisciatoio?

Sambuca, agosto

Si calcola che almeno un migliaio di turisti stagionali abbiano visitato, tra giugno e agosto, la zona archeologica di Adranone.

Si tratta, in genere, di sambucensi residenti fuori Sambuca che vengono a trascorrere le vacanze nel paese di origine.

Frequente il caso in cui i nostri concittadini, sempre ospitali, lasciano con sé amici e interi gruppi familiari, conosciuti sul posto di lavoro e nell'ambiente dove vivono.

Per gli uni e per gli altri una tappa d'obbligo, oltre i monumenti del centro storico (chiese, vicoli saraceni ecc...), è la zona di Adranone, divenuta anche metà, molto frequentata, di studiosi e uomini di cultura.

A fronte di questo crescente e vasto interesse sembrano invece essere diminuite la tutela e la protezione sull'intera zona. Per cui, malgrado la presenza di due guardiani, è deplorabile constatare come la così detta «tomba della regina», la più importante della necropoli, sia divenuta vero e proprio pubblico cacatoio.

C'è di più: sui conci di tufo, e non solo di questa tomba, ragazzi

poco educati e anche più di un adulto incivile, si dilettano lasciare qualche segno della loro visita su quelle pietre portate tanto faticosamente alla luce: il nome, il simbolo, talora, del partito in cui militano o il nome della squadra di calcio per la quale tifano.

Oltre, quindi, a lasciare, indisturbati, gli avanzi di una più o meno faticosa digestione, lasciano il segno del «coltello», adibito a scarpetto per l'occasione.

Diciamo «indisturbati»; perché, in realtà, sia per compiere i bisogni corporali che per scalfire il proprio nome o quello della fanciulla amata su un concio ci vuole del tempo.

In barba, allora possiamo dire, ai due guardiani-sorveglianti.

«Ma di sorveglianti, in mezza giornata di visita compiuta lassù, — ci diceva uno studioso bresciano dopo una visita ad Adranone — io non ho visto neppure l'ombra».

Civis

A norma dell'art. 27 della legge sull'emergenza

Opere pubbliche a Sambuca per 390 milioni

L'Amministrazione Comunale ha a disposizione 390 milioni da destinare ad opere di pubblico interesse.

A norma dell'art. 27 della legge 10 agosto 1978, n. 34 «interventi straordinari per il sostegno e lo sviluppo dell'economia e per il potenziamento delle strutture civili», ai Comuni con popolazione superiore alle 5 mila unità, spetta la somma di lire 290 milioni da destinare, a seconda delle esigenze prioritarie della nostra comunità, in opere pubbliche. Al nostro comune, però,

spetteranno altri 100 milioni perché terremotato.

Spetterà ora all'amministrazione attiva, di concerto coll'intero consiglio comunale, stabilire quali opere siano più urgenti nel nostro comune.

Si tratta di una somma che, sebbene esigua per le grandi necessità di fronte alle quali si vengono a trovare di giorno in giorno gli amministratori, concorrerà ad alleviare certi settori della disoccupazione e a portare a termine le tante opere che attendono soluzioni definitive.

Diario Sambucese

a cura di ENZO MULE'

Cantina Sociale ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Sambuca, agosto

Il 20 agosto ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci per procedere al rinnovo delle cariche. Le elezioni hanno portato alle seguenti conclusioni: eletti per il consiglio di amministrazione: Vinci Francesco, Di Prima Gaspare, Miceli Giovanni, Fasullo Audenzio, Sagona Cristoforo, Mangiaracina Giorgio, Oddo Giovanni, Falco Salvatore, Mangiaracina Salvatore.

Nella seduta del 28 agosto il Consiglio di Amministrazione ha chiamato alla carica di presidente di geometra Gaspare Di Prima, di vice presidente il geometra Salvatore Mangiaracina, di segretario Fasullo Audenzio.

Membri effettivi del collegio sindacale sono: Bono Vincenzo, Giaccone Giuseppe e Randazzo Vincenzo; sindaci supplenti: Ferraro Girolamo e Sparacino Gregorio; membri del collegio dei probiviri: Franco Antonino, Franco Francesco e Maggio Calogero.

Il Presidente uscente

Riferendo di queste ultime elezioni non possiamo esimerci dal sottolineare la dignità e la correttezza del presidente uscente, Dr. Vito Gandolfo, il quale accettò, a suo tempo, in un momento difficile per la Cantina Sociale, di portare avanti la gestione della cooperativa sino alle prossime elezioni.

Una gestione non facile, durante la quale, da un canto non sono mancati i proverbiali bastoni tra le ruote per far fallire i tentativi di una guida ferma e serena, e dall'altro le difficoltà della crisi generale, incontro alla quale sono andate le cantine siciliane.

Occorre dare atto al nostro Vito Gandolfo di essere riuscito nell'ardua impresa di sventare le subdole manovre che avrebbero potuto, senza dubbio, minare la compattezza del sodalizio e compromettere tanti anni di fatica, e aver saputo superare, grazie anche alla collaborazione dei membri del consiglio di amministrazione, le difficoltà di commercio.

Resistendo alle pressioni per una sua candidatura nelle elezioni del 20 agosto, col suo motivato rifiuto dà un esempio di democraticità e di vero amore verso la cantina.

«L'avvicendamento alla direzione della Cantina — ci ha dichiarato Vito Gandolfo — era necessario e indispensabile: nessuno dovrebbe mai identificarsi con la carica che occupa. Le lunghe gestioni sono sempre pericolose. La rotazione negli incarichi di pubblica utilità contribuisce al ricambio delle energie, alla valorizzazione di altri cittadini e al bene comune. Io, nella Cantina Sociale, credo di aver assolto a un compito ben preciso: ora spetta agli altri proseguire. E sono sicuro lo faranno forse meglio di me».

Speriamo che ora il nostro Vito Gandolfo, libero da impegni diretti nei confronti della Cantina, possa dedicare la sua intelligenza e le sue doti in altre iniziative di sviluppo economico e sociale per il bene della nostra comunità.

Due garvi incidenti a ferragosto

L'ASFALTO E' UN AGGUATO

Sambuca, agosto

Domenica, 13 agosto, in contrada Adragna, sul tratto di strada asfaltata che dal Bar Bondi va alla Piazza Castellana, due motor scooter guidati rispettivamente da Marianna Ferrara e da Vincenzo Amodeo venivano in collisione.

Dal sellino posteriore dello scooter di Amodeo, su cui montava, Rosario Ciraulo

di anni 14 veniva disarcionato andando a sbattere paurosamente la testa contro il bordo in cemento della strada. Il ragazzo riportava la frattura della base cranica, della mandibola ed altre ferite. Soccorso dai presenti in condizioni disperate veniva trasportato in autoambulanza all'ospedale di Sciacca, da dove, subito dopo, un elicottero dei Carabinieri di Palermo lo prelevava per trasferirlo al centro di rianimazione e chirurgie speciali di quella città.

Dopo due lunghe settimane, durante le quali Rosario è rimasto in stato di sopore, privo di coscienza, destando apprensioni non solo tra i parenti e gli amici ma anche nella cittadinanza, il ragazzo ha incominciato a migliorare al punto da essere dichiarato fuori pericolo di vita.

Mentre scriviamo il piccolo infortunato sta iniziando la convalescenza che gli auguriamo sia breve da consentirgli il ritorno in famiglia.

Marianna Ferrara, invece, riportava la frattura a un dito; indenne ne usciva Vincenzo Amodeo.

Va dato atto ai nostri bravi medici di Sambuca, Giovanni Miceli, Gerlando Re, Benigno, Martino Abruzzo che ha anche accompagnato Rosario in elicottero a Palermo, i quali, con in testa il sempre dinamico dott. Giuseppe Salvato, si sono prodigati con i medici di Sciacca per apprestare le prime delicatissime cure.

Encomiabile anche la generosità di molti sambucesi che hanno dato il sangue per le numerose trasfusioni, o si sono offerte di darlo ove occorresse, per salvare Rosario.

La famiglia Ciraulo è riconoscente di tutto questo e tramite la Voce ringrazia i medici, il sindaco di Sambuca, gli amici e quanti si sono prodigati generosamente per la salvezza e la guarigione del piccolo Rosario.

* * *

Agrigento, agosto

Nella stessa giornata di domenica, 13 agosto, in Agrigento, dove si era recato con i familiari per una visita ai parenti, il piccolo Alfonso Marlavicino di Giovanni precipitava da una terrazza. Dopo una volata di quattro metri andava a sbattere la testa sul sottostante spiazzale battuto in cemento. Trasportato al centro di rianimazione, sempre al Civico di Palermo, ne usciva guarito dopo qualche settimana.

Giovanni Marlavicino e i familiari erano venuti a Sambuca dalla Svizzera, dove lavorano, per trascorrervi le ferie.

Ai due ragazzi e alle rispettive famiglie porghiamo rallegramenti per lo scampato pericolo e auguri di immediata e perfetta guarigione.

COL PIANO D'EMERGENZA CINQUE TRAZZERE DIVERRANNO STRADE

Sambuca, agosto

Per una disattenzione (volontaria?) Sambuca era rimasta esclusa dai benefici per il miglioramento e le trasformazioni della viabilità rurale che l'art. 35 della legge sull'emergenza, approvata dall'RRS nei primi giorni di agosto, prevede per le zone più depresse.

Il Sindaco Montalbano, accortosi della grave svista, è intervenuto tramite l'On. Michelangelo Russo, presso gli organi di governo regionale che si sono subito premurati di inserire la richiesta dell'amministrazione comunale tra i comuni beneficiari della legge.

Così, con procedura di urgenza, sono stati eseguiti i rilievi per cinque importanti trazzere che diverranno strade interpoderali. Si tratta delle trazzere: Sgarretta, Pandolfina, S. Giacomo (bevaio Vivichiaro), S. Annella-Mendolazza (a dosso del Cimitero).

Plaudiamo a questa importante conquista; ma cogliamo l'occasione per sottolineare l'esigenza di non trascurare la manutenzione della viabilità rurale esistente. Molti tratti di strade interpoderali costruite tempo addietro urgono oggi di immediate riparazioni che se non verranno eseguite al più presto saranno causa di danni più gravi.

COMMIATO DALLA SCUOLA PER SALVATORE ODDO

Menfi, luglio

Apprendiamo con ritardo che il nostro concittadino prof. Comm. Salvatore Oddo, dopo lunghi anni di lavoro educativo espletato nelle scuole elementari di Menfi, è andato a riposo ricevendo encomi e apprezzati riconoscimenti.

In data 25 maggio, infatti, presente il Provveditore agli Studi di Agrigento, Dott. Nicola Lombardo, l'ispettore Dr. Sanfilippo i direttori didattici Testone e Lombardo di Sciacca, il nostro concittadino ha ricevuto una medaglia ricordo d'argento, una pergamena di riconoscimento per le sue doti di insegnante.

Gli alunni hanno eseguito canti ed hanno offerto amoggi al festeggiato. La manifestazione ha avuto un lieto coronamento con una cena consumata al Corsaro di Sciacca.

Ci complimentiamo col nostro concittadino e gli porghiamo auguri per un sereno riposo nelle gioie della famiglia.

MADONNA DEI VASSALLI

Domenica, 6 agosto, è stata celebrata la Festa della Madonna dei Vassalli. L'iniziativa del quartiere non è venuta mai meno da tempo immemorabile.

Si tratta in realtà di una festa che affonda le sue radici in tempi molto remoti.

Ancora praticata è la tradizione di cuocere per la circostanza la pasta con le fave (i «virginetti») che viene poi distribuita ai ragazzi o ai poveri o ai vicini di casa. Ovviamente questo fanno le persone che sciogliono una promessa fatta alla Madonna in ringraziamento di grazia ottenuta o come propiziazione di grazia da ottenere.

FERRAGOSTO

Il 15 agosto sambucese è stato caratterizzato dalla massiccia presenza di molti «forestieri». Se consideriamo anche i molti sambucesi che sono venuti a trascorrere le ferie in paese, dovremmo dire i moltissimi forestieri.

Il tempo ha mantenuto bene: sole caldissimo, serate tiepide.

Molti concittadini hanno trascorso le serate a Sciacca o nei lunghi mari di Porto Palo e della stessa Sciacca che per ferragosto festeggia la Madonna del Soccorso con la presenza in Piazza Scandiliato di noti big della canzone.

E' stato ucciso accanto ai parenti mentre rincasava

**LA TRAGICA SCOMPARSA
DI NICOLINO DI GIOVANNA**

Sambuca, agosto

Sbigottimento, cordoglio e dolore ha destato l'uccisione di Nicolino Di Giovanna, avvenuta la sera del 5 agosto sulla soglia della sua abitazione, in Via Nazionale.

Quella sera Nicolino, dopo la sua con-

sueta visita ai genitori, abitanti in Via S. Lucia, aveva sistemato l'automobile nel garage e si era fermato a conversare con la moglie e i suoceri, dinanzi la rivendita di tabacchi di questi ultimi; da una macchina posteggiata all'angolo di Via Guasto sono scese a viso scoperto due persone che, avvicinate, gli hanno sparato a bruciapelo.

Molte persone che se ne stavano sedute a godersi il fresco dinanzi ai due bar di via Nazionale, poco distanti dalla casa del Di Giovanna, hanno assistito impotenti all'atto criminoso; ma prima che si rendesse conto dell'accaduto i malviventi avevano raggiunto l'automobile dalla quale erano scesi dandosi alla fuga.

Il decesso fu istantaneo.

Nicolino Di Giovanna, 43 anni, coniugato senza figli, incensurato, giovane aperto e intelligente, affettuoso con tutti, fu stimato e ben voluto non solo nell'ambito della famiglia Di Giovanna-Maggio, molto vasta, ma anche tra quanti lo conoscevano per le sue doti di generosità e lealtà che rivelava in ogni circostanza.

Per questo appaiono sempre più assurde e misteriose le ragioni dell'atto di violenza sanguinaria che ne ha stroncato l'esistenza. Né l'opinione pubblica, né quanti per varie ragioni vuoi di parentela che di amicizia e di lavoro gli stavano accanto riescono a darsi una spiegazione di quanto tragicamente è accaduto la sera del 5 agosto.

Il cordoglio per la sua scomparsa è stato unanime e profondo nella nostra cittadina che massicciamente è stata presente ai funerali, celebrati lunedì 7 agosto nella Chiesa del Carmine, manifestando solidarietà e conforto per la famiglia: per la sposa, signora Rita Maggio, per i genitori desolati, per i suoceri, e per tutti i congiunti.

Anche il nostro giornale, che in Nicolino Di Giovanna aveva un attento lettore, si unisce all'unanime dolore della cittadinanza e porge alle famiglie Di Giovanna e Maggio le più affettuose condoglianze.

Auguri

LAUREE

Erina Perniciaro (di Giovanni) nella sessione di giugno ha conseguito la laurea in Matematica.

Caterina Sciamè (fu Domenico) si è addottorata in Scienze Biologiche.

Alle neo laureate porghiamo felicitazioni ed auguri.

MATRIMONIO

L'architetto Giuseppe di Bella ha impalmato la mano dell'insegnante Calogera Verde.

La cerimonia è stata celebrata il 19 luglio.

Alla felice coppia infiniti auguri.

ABBIGLIAMENTI MAGLIERIA TAPPETI

Ditta

GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

ricambi originali auto - moto

**GIUSEPPE
PUMILIA**

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

Capuana, Navarro della Miraglia e Onufrio

di Tommaso Riggio

al tavolo de LA FRONDA

Emanuele Navarro della Miraglia aveva pubblicato — al suo rientro in Italia dal decennale esilio parigino — due volumi di novelle (che, sebbene classificate sotto l'etichetta di «genere stuzzicante», non avevano avuto molta fortuna) quando si rese conto che, per farsi meglio conoscere, gli sarebbe stato necessario un giornale, un giornale letterario che egli stesso avrebbe potuto fondare e dirigere. Non aveva forse acquisito in questo campo tanta esperienza quando, un ventennio prima, aveva curato a Palermo la pubblicazione de L'arpetta?

Ne parlò con i giovani amici coi quali soleva trascorrere le serate a Milano, al Caffè Biffi: Giovanni Verga, Enrico Onufrio, il maestro Antonio Socntrino, l'avv. Giovanni Avellone, lo scrittore Auteri.

Alcuni di questi lo incoraggiarono; ma un grido di allarme dovette partire da Enrico Onufrio se Angelo Sommaruga, che si apprestava a dividere con lui la direzione del periodico La Farfalla, scrivendo a Mario Rapisardi per invitarlo alla collaborazione, ebbe a comunicargli anzitempo la nascita di un nuovo giornale diretto dal Navarro «allo scopo di farci concorrenza».

Luigi Capuana invece si rallegrò di tutto cuore e, in una lettera indirizzata al Navarro il 21 ottobre 1877, così si esprime: «Dunque voi fate un giornale? Benissimo; nessuno ne goda più di me perchè nessuno più di me rimpiangeva quella specie di inerzia troppo intima in cui vi vedevo caduto».

Luigi Capuana era un amico sincero; amico da vent'anni, cioè da quando Giuseppe Macherione glielo aveva presentato per lettera indicandolo come un possibile collaboratore de L'arpetta. Il Capuana non aveva però collaborato forse perchè, conosciuto e invitato quando già il periodico agonizzava, non aveva fatto in tempo a mandare i suoi scritti. Il suo valore tuttavia non era sfuggito al Navarro.

Stabilitasi tra i due una corrente di simpatia, il Navarro si era mostrato entusiasta per le di lui iniziative letterarie, tanto da incitarlo a proseguire:

«Dunque tu intendi ad opre belle e grandi? Evviva il mio Luigi; mentre ne hai l'estro, scrivi... Siegui a fare drammi e tragedie perchè ti ci senti vocato... Bello il pensiero del Vespro: fallo, fallo, perdio!...».

Ora il Capuana non era più lo studente del '57; aveva percorso tanta strada; con la collaborazione a La Nazione di Firenze era riuscito ad imporsi in campo nazionale come critico letterario acuto e intransigente; bisognava dunque tenerlo amico.

Nulla di strano che il Navarro, scrivendogli dopo tanti anni per invitarlo alla collaborazione al nuovo giornale e sapendolo — tra l'altro — Sindaco di Mineo, gli abbia dato del «voi» e che pertanto il Capuana abbia risposto col «voi».

«Io vi ingrato di cuore — scriveva il Capuana nella citata lettera — di avere pensato anche a me. Mi sforzerò di scrivervi sebbene mi riconosca troppo disadatto al genere di scrittura che il vostro giornale richiede».

Ma il giornale «per diverse circostanze» non meglio precisate tardò a nascere. Tardò oltre due anni, durante i quali il Navarro non restò inoperoso; scrisse in fatti il romanzo La Nana che, con l'avallo proprio del Capuana, segnò una rottura col convenzionalismo preesistente dando della Sicilia e dei Siciliani — come ha rilevato Natale Tedesco — una immagine inedita.

I NAVARRO A BIOLOGIA CULTURALE

Il noto critico letterario Gino Raya, fondatore della dottrina famista e direttore del periodico romano Biologia Culturale, ha, nel numero 2 - Anno XIII - del giugno 1978, richiamato l'attenzione dei suoi lettori sulla figura del medico-poeta Vincenzo Navarro.

Elencati i lavori che dal 1940 ad oggi sono stati dedicati al Navarro, lavori di cui la maggior parte è costituita da articoli pubblicati su «La Voce di Sambuca», egli ha ricordato l'amicizia del Navarro per Francesco Crispi del quale cantò il primo volo nuziale.

Citate le opere più importanti lasciate dal Navarro, egli ha ricordato anche l'arpetta, il periodico letterario che il Navarro diresse negli anni 1856-57 e che costituì la prima palestra per il figlio Emanuele.

Siamo grati a Gino Raya per l'interesse rivolto ai Navarro e formuliamo l'augurio che la sua rivista Biologia Culturale, tanto apprezzata, abbia sempre più larga diffusione.

Fondare un periodico letterario non è stata mai una facile impresa: richiede collaboratori validi, tipografi esperti, sovvenzionatori coraggiosi, distributori capaci di far giungere il periodico fino in periferia, e infine lettori disposti ad accoglierlo. Se uno di questi ingranaggi non funziona o funziona male, l'impresa può andare a monte.

Emanuele Navarro dovette comprendere quale enorme vantaggio avrebbe avuto se avesse potuto avvalersi delle strutture già organizzate e funzionanti di un quotidiano affermato: perciò, dopo inutili tentativi compiuti a Milano, si portò a Firenze dove prese accordi con un certo sig. Pancrazi per dare vita a un supplemento domenicale della Gazzetta D'Italia. E qui gli balenò alla mente una idea geniale: far venire a Firenze il Capuana perchè gli desse una mano nella difficile impresa.

Capuana aveva soggiornato parecchi anni a Firenze, conosceva l'ambiente ed era ben conosciuto. E poi, come ho già rilevato, era un amico.

Proprio sei mesi prima aveva recensito La Nana e il Navarro, leggendo la recensione, era rimasto «a bocca aperta», tanto che gli aveva scritto:

«Nulla delle mie intenzioni, delle mie idee e perfino dei miei sottintesi, vi è sfuggito. Voi avete, in certi punti, rivelato me a me stesso. Voi avete scoperto la mia mente e ci avete letto dentro come me, anzi meglio di me» (16 giugno 1879).

Ma Capuana viveva di lavoro. A Milano, collaborando al Corriere della Sera, guadagnava bene e trovava aperte le porte di tanti giornali e riviste. Avrebbe guadagnato altrettanto a Firenze? Navarro sollecitò il sig. Pancrazi a scriverlo. Intanto scrisse a Capuana:

«Sono venuto qui a dirigere un giornale ebdomadiario — La Gazzetta della Domenica — che fondo d'accordo col sig. Pancrazi e che verrà fuori con l'anno nuovo. Naturalmente il mio primo pensiero è corso a voi...» (30 novembre 1879).

Ma Capuana non ritenne economicamente utile lasciare Milano; perciò rispose:

«Son dispiacente di non poter accettare le offerte fattemi scriverlo dal sig. Pancrazi... In quanto alla collaborazione, accetto volentieri e vi manderò presto qualcosa che, spero, contenterà voi (quello che più mi preme) e i vostri lettori» (6 dicembre 1879).

Navarro dovette rassegnarsi a non avere al suo fianco il valentissimo amico; tuttavia la promessa di collaborazione di quest'ultimo e l'interessamento affettuoso che egli dimostrava verso il nuovo periodico valsero a dargli forza.

Scriveva Capuana: «Perchè quel titolo? Pare un'imitazione del Fanfulla della Domenica. Non è possibile mutarlo?» (6 dicembre 1879).

Mutarlo non sarebbe stato possibile se l'intesa iniziale con la Gazzetta D'Italia fosse rimasta. Quando però quell'intesa, per cause che non conosciamo, venne meno, il Navarro si affrettò ad assecondare il desiderio dell'amico e sostituì il titolo con La Fronda.

Forse, in quelle circostanze, sarebbe stato più saggio, allo scopo di organizzarsi meglio, soprassedere nella decisione di fondare il «giornale ebdomadiario», ma egli non volle probabilmente esporsi alle frecciate inevitabili degli amici e perseverò.

Tra coloro che aveva invitato a collaborare era Enrico Onufrio il quale, rientrato a Palermo dopo un'esperienza bellica in Epiro, dirigeva di fatto se non ufficialmente il Corriere di Palermo ed era tanto conosciuto, sebbene giovanissimo, che una lettera speditagli dal Navarro senza indirizzo, «alla ventura», gli era stata regolarmente recapitata.

L'Onufrio era un «giovane d'oro», aveva una discreta esperienza giornalistica e tanta voglia di farsi strada bruciando le tappe (Presentiva forse la sua prossima fine); perciò alla richiesta del Navarro rispose inviando non uno ma parecchi scritti: alcune recensioni librarie e un racconto dal titolo Marta. Per di più, prendendo a cuore il nuovo settimanale, volle dare un suggerimento utile: mandare in giro il sommario man mano che ciascun numero venisse pubblicato.

Il Navarro mostrò di recepire il suggerimento, inserì le recensioni tra il materiale destinato al primo numero, ma rimase perplesso circa il racconto: «Il vento che agonizza — scrisse — mi par troppo una cosa strana» (16 dicembre 1879). Avrebbe tuttavia pubblicato questo racconto più in là, «in uno dei primi numeri» ma dopo averlo sottoposto, col consenso dell'autore, a un lavoretto di lima. Intanto dava all'Onufrio alcuni consigli:

«Rifugga da tutto ciò che non è naturale; schivi le bizze e le stramberie; segua la via battuta e piana» (16 dicembre 1879). Passando quindi al problema pubblicitario che cominciava ad assillarlo, scriveva:

«Fra qualche giorno riceverà il mio programma... Le sarò grato se vorrà riprodurlo sul suo giornale e, possibilmente, su qualche altro. Se non Le chiedo troppo, mi faccia inoltre pervenire, ne la prego, la lista dei suoi associati o un elenco qualunque di persone a cui spedire il mio

programma con la speranza che, almeno in parte, si abbonino» (16 dicembre 1879).

E qualche giorno dopo:

«Ecco il programma. Come vede, il giornale si chiamerà La Fronda... la vuole Ella dare in premio semigratuito agli abbonati del suo Corriere?... Sono disposto a fare sul prezzo la maggiore riduzione possibile» (19 dicembre 1879).

E' da ritenere che l'Onufrio non abbia potuto esaudire se non in minima parte i desideri del Navarro: e ciò per il motivo semplicissimo che il Corriere di Palermo esaurì la sua vita nel giro di un mese e, alla data della citata lettera, non esisteva più.

Influi questo fatto sull'animo del Navarro? Non lo sappiamo, anche perchè tra le lettere che abbiamo rinvenuto c'è un vuoto che va dal 20 dicembre '79 al 22 marzo '80. Sappiamo soltanto che, scorrendo le pagine de La Fronda in nostro possesso (manca soltanto il 6° numero assolutamente irreperibile) non si trova, dopo il primo numero, alcuna traccia della collaborazione dell'Onufrio.

Avvicinandosi le feste natalizie e, con esse, il primo appuntamento col Tipografo, il Navarro, preoccupato per il silenzio in cui era piombato il Capuana, prese lo spunto dalla consuetudine di formulare gli auguri per sollecitare l'invio d'uno scritto secondo la recente promessa.

Ecco la risposta del Capuana:

«Sono stato parecchi giorni a letto, non sono del tutto ristabilito. Con tutto questo, spero inviargli domenica l'articolino promessovi» (31 dicembre 1879).

E' da supporre che il Capuana non sapesse neppure che articolo mandare se poi l'articolino diventò novella e la novella venne spedita verso la fine di gennaio, quando già de La Fronda erano usciti i primi due numeri e stava per uscire il terzo:

«Eccovi la novella. Se il titolo non vi garba, cambiatelo pure. Se la novella non vi piace, se vi sembra poco adatta al vostro giornale, se vi pare troppo lunga... procurerò di mandarvi un altro scritto. Come vedete, ho tutte le buone intenzioni di aiutarvi, per quel che valgo, nella vostra impresa» (31 gennaio 1880).

La novella dovrebbe essere quella intitolata La Signora Brusetti e pubblicata sul n. 4 de La Fronda (8 febbraio 1880).

Il Capuana aggiungeva in P.S.:

«Per provarvi la mia buona volontà, aggiungo una pagina di Varia che potrà continuare come una rubrica del giornale se questa riuscirà di vostro gusto».

Anche la rubrica Varia venne pubblicata, però sotto lo pseudonimo Renato, nello stesso numero del settimanale. Sebbene con i due scritti la «buona volontà» l'avesse già dimostrato, il Capuana volle dare al Navarro ancora una prova di amicizia spedendogli pochi giorni dopo un terzo scritto e promettendone altri:

«Manderò qualche altra cosa per farvi da Cireneo nel reggere la croce che vi siete messa addosso» (17 febbraio 1880).

E, poichè il Navarro aveva apportato una innovazione tipografica facendo stampare La Fronda su due invece che su tre colonne, osservava:

«Quella larga striscia di bianco tra due colonne sta malissimo: guardate a pag. 43 dove ci sono dei versi.

Io ho fatto una prova: ho tirato in mezzo al bianco una linea: mi sembra che la pagina cignadagni. Provate anche voi» (24 febbraio 1880).

Ma intanto era giusto cominciare a parlare di compensi. Navarro era un amico? Bene: gli sarebbe stato riservato un trattamento di favore. Però un po' di denaro bisognava che cominciasse a tirarlo fuori!

«Questa volta, per principio, mi farete un piacere se mi salderete alla fine del mese» (17 febbraio 1880).

«Vi domanderò il denaro ora ogni mese, ora ogni due mesi, ora ad ogni articolo, secondo che mi sarà urgente... Può darsi che qualche volta vi domandassi anche un piccolo anticipo» (lvi).

Di anticipi richiesti e ricevuti oppure soltanto richiesti è pieno l'epistolario capuaniano.

Neppure il Navarro poté sfuggire alla richiesta di un anticipo; e fu quando — appena dieci giorni dopo la citata lettera — il Capuana intravide un ritardo nella pubblicazione della novella Un Bacio in conseguenza della pubblicazione di una lunga novella di Giovanni Verga intitolata Jeli il Pastore:

«Siccome io contavo sul ricavo in questo mese della novella Un Bacio e il racconto del Verga ne farebbe rimettere la pubblicazione ad aprile, così vi prego di spedirla raccomandata al Fanfulla della Domenica. Se questo vi dispiace, vi propongo un rimedio. Un Bacio, su per giù, prenderà cinque colonne de La Fronda: potete inviarmene il compenso unitamente a quello dell'altra novella stampata e del Varia? Non si può dire nemmeno un'anticipazione giacchè il m.s. è nelle vostre mani» (27 febbraio 1880).

Si ha motivo di ritenere che il Capuana, bussando a

(segue a pag. 8)

Un fatto nuovo: l'acquisto di antichi palazzi

MODA O SPECU

IL FATTO

Si apprende che il Palazzo Fiore di Via Marconi è stato venduto. Ovviamente gli acquirenti lo avranno acquistato per far sorgere, al suo posto, una nuova costruzione come quella che sta sorgendo, nella stessa via, dirimpetto al Palazzo Fiore.

E' legittimo che chi spende dei soldi li spenda a ragion veduta; nè si può pensare, o tanto meno pretendere, che chi acquista un immobile come quello in parola, lo acquisti per hobby. Il palazzo, quindi, è destinato — nella migliore delle ipotesi — ad essere ristrutturato o — l'ipotesi peggiore — a venire demolito completamente.

Le due ipotesi, non potendone esistere una terza, pensiamo siano al vaglio della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico del Comune.

Corre obbligo, pertanto, ricordare agli amministratori alcune cose che di sicuro tornano facilmente alla memoria appartenendo, esse «cose», alla recente storia.

Premettiamo intanto che Palazzo Fiore è uno di quei palazzi che, sebbene non abbia il crisma del «vincolo» imposto ai beni culturali di rilevante interesse artistico-storico-architettonico ecc., è già un bene culturale perchè inserito in un contesto paesistico e architettonico del centro storico sambucese.

E che ciò sia vero lo afferma una pregiudiziale (una delle «cose» da ricordare) sollevata circa dieci anni fa dagli Amministratori al momento della redazione del «piano particolareggiato». Allora, alcuni tecnici ed urbanisti, inviati sul posto dall'Assessorato allo Sviluppo Economico per tracciare il piano, seduti a tavolino con una mappa di Sambuca sotto il naso, tracciarono delle linee in base alle quali si sarebbe dovuto ristrutturare qualche quartiere. Tra questi, malauguratamente, era previsto il quartiere di Via Marconi: in ispecie, quei tecnici prevedevano l'abbattimento dei palazzi di Via Marconi allo scopo di renderla ampia tanto quanto, — almeno — il Corso Umberto I.

Una graffe, in sostanza, che veniva commessa, forse in buona fede, perchè a quanto pare codesti tecnici non avevano neppure visitato, e tanto meno osservato, la fuga di linee e balconate di Via Marconi.

Bisogna riconoscere che furono, per primi, i nostri amministratori, confortati dalla presa di posizione de La Voce, a porre il «veto» più drastico a che un simile «piano» andasse avanti. «Via Marconi — fu detto — va bene così. Non si tocca!» Il piano fu modificato.

Il che, tuttavia — altra cosa da ricordare —, non significa che il Palazzo Fiore sia divenuto un tabù intoccabile, una vacca sacra da lasciare morire consumata dagli anni. Chi l'ha acquistato deve pure abitarlo. Ebbene la migliore delle cose da fare, perchè il «bene culturale» resti quello che è, e gli acquirenti lo utilizzino, consiste nel renderlo funzionale modernamente senza guastare le sue strutture architettoniche, principalmente quelle esterne.

Il che corrisponde alla coerenza e dal punto di vista politico-amministrativo e dal punto di vista culturale: le due traiettorie che gli at-

tuali amministratori pare abbiano scelto come metodo per la salvaguardia del patrimonio culturale e perchè non venga paralizzata l'iniziativa dell'edilizia privata, che è una delle fonti di occupazione e di benessere di Sambuca.

Speriamo che le due linee vengano perseguite, in questa circostanza, in senso parallelo e scrupoloso in modo che l'una non danneggi l'altra.

Sambuca - Via S. Antonino: un antico portale di una bottega artigianale oggi scomparsa. Il portale era di grande interesse storico e culturale perchè oltre a recare la data nella chiave dell'arco (1791), cosa rara negli edifici dell'epoca, rivela uno stile speciale di arco in cui si cimentava con fantasia la scuola di murifabbrici dell'epoca. La demolizione di questa architrave è recente. «La Voce» ha denunciato all'opinione pubblica questo scempio assurdo e irrazionale. Occorre, ora, salvare il salvabile.



Sa a quali incostanti temperature va incontro chi frequenta i mercati di antiquariato.

Oggi, questo tipo di mercato, sembra avere raggiunto una punta di equilibrio. Non si vuole dire con ciò che l'antiquariato non subisca alti e bassi, ma che in relazione a quanto avveniva negli anni della moda del «pezzo antico», oggi la costante mercantizia tiene bottega fissa; quindi, un mercato meno avventuroso e pazzesco.

Ma se ciò si può affermare per quanto riguarda l'antiquariato specifico, mobili suppellettili, cornici, vasellame eccetera, non si può dire altrettanto per gli immobili antichi. In questo campo si registrano le cose più strane.

Premettiamo: per «immobile antico» s'intende una casa, un palazzo, una struttura architettonica che abbia una sua età unitamente a dei caratteri peculiari determinati dalle sue linee, dalla collocazione nel contesto paesistico, dalla cultura epocale che rivela.

L'«antico» è diverso dal «vecchio»; l'«antico» è sempre vecchio in riferimento all'età esclusivamente; il «vecchio» non sempre è antico, perchè la vecchiaia, riferita alle cose, non è determinata solo dagli anni bensì anche da altri fattori: fatiscenza, precarietà, obsolescenza.

Ora, tornando al discorso: gli immobili antichi hanno subito sorti alterne a seconda le circostanze originate da molteplici fattori, primo fra tutti la decadenza culturale. Altri fattori (speculazione, demolizioni, trascuratezza ecc.) sono ricapitolabili a quest'ultima.

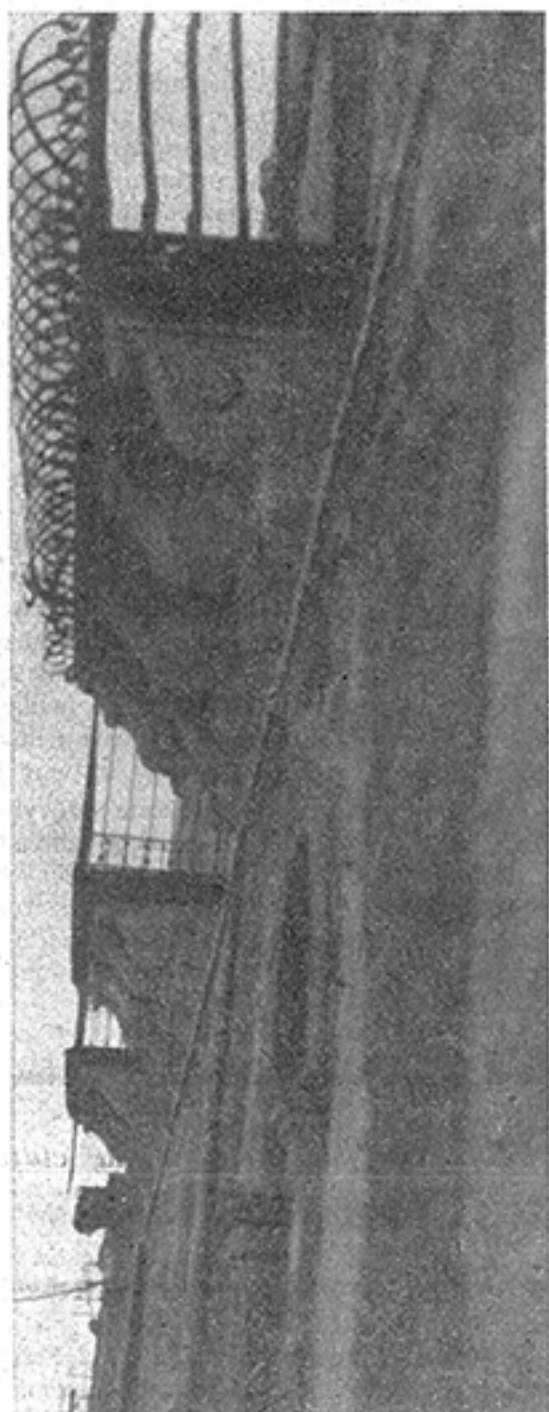
L'attenuazione del fenomeno si è avuta sempre in periodi in cui la cultura si è rivelata dinamica, consentendo alle comunità, guidate dal buonsenso, di esprimersi secondo logica e razionalità che, in altri tempi, erano sostituite di quei supporti che oggi noi chiamiamo «strumenti»: strumenti legislativi, urbanistici, di edilizia abitativa, per dire «piani regolatori», programmi di fabbricazione, piani particolareggiati ecc...

E questo perchè oggi le comunità si sono ingrandite, rivelano esigenze nuove; le città divengono sempre più enormi; persino paesetti, fatti di quattro case costruite attorno ad una piazza ed alla chiesa, esplodono in maniera improvvisa e imprevedibile.

Occorrono, quindi, ottiche diverse, e, quel che più conta una maniera diversa di «guidare» il fenomeno.

servizio di Adrano di Terravecchia

LAZIONE? forse l'una e l'altra



Uno scorcio del frontespizio del palazzo Fiore. Le massicce mensole delle balconate ci ricordano certe strutture dell'antica Matrice.

ne, correggerlo e, ove occorra, reprimere. Le vicende cui sono andati incontro i palazzi antichi di Sambuca è, pressappoco, la seguente: nell'immediato dopo guerra, quando non si concepiva neppure l'eventualità di andarsi a fare una casa di sana pianta fuori delle mura del paese, ci fu una discreta corsa al «palazzo» da acquistare, possibilmente, a poco prezzo, e modificare, poi, nell'interno lasciando intatti il frontespizio e le strutture fondamentali.

Questo avvenne, per esempio, per il Palazzo Oddo di Corso Umberto I, acquistato da una mezza dozzina di persone, e del Palazzo Campisi, sempre in Corso Umberto I, che, sebbene nulla di straordinario presentasse dal punto di vista storico-artistico e architettonico, fu modificato solo internamente per renderlo funzionale.

Succedette una pausa nel periodo che sta a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Solo negli anni che precedettero il terremoto si ebbero due esempi, sempre in corso Umberto I, che, contrariamente ai due prece-

denti casi, diedero inizio a un nuovo tipo di utilizzazione di aree ricavate dalla demolizione di vecchie costruzioni per le quali, anche se tali, cioè, «vecchie» nel senso sopra descritto, occorreva una soluzione architettonica diversa.

Il terremoto decretò una sosta e contribuì non poco a scoraggiare l'acquisto di case sia vecchie che antiche. I palazzi più vistosi non furono presi neppure in considerazione. Gli stessi proprietari non ardivano neppure proporre la vendita, sicuri di non trovare acquirenti.

Altra ragione di questo calo di richiesta va individuato nel fatto che il dopo-terremoto suscitò il desiderio della casa nuova moderna e, soprattutto, sicura che scartava l'idea del «vecchio» da adattare a nuovo.

Finito, però, il tempo caldo del primo dopo-terremoto, e dato inizio al ripristino delle case danneggiate, subentrarono mentalità e fatti nuovi.

Da un lato le abitazioni danneggiate furono, e vengono ancora, nel maggior numero dei casi, ricostruite previa totale demolizione; e questo contribuì alla creazione di una mentalità demolitrice anche di costruzioni sode per sostituirle radicalmente con fabbricati moderni.

D'altro lato l'esaurimento di aree periferiche fece ripiegare l'orientamento sull'area cittadina al carico degli esempi più deplorabili di demolizioni e ricostruzioni in sito.

Eppure esistono buoni esempi di intelligenti opere di ripristino di antichi palazzi, resi oggi funzionali nel rispetto della salvaguardia di quanto va salvaguardato. Abbiamo citato l'esempio dei due palazzi Oddo e Campisi; ma sono da ricordare l'esempio dell'antico Palazzo Mangiaracina (Ferrara) in Corso Umberto, l'esempio di casa Cipolla (Luna), sempre in Corso Umberto, l'esempio dell'ala meno antica del Palazzo Navarro-Ferrara in Piazza Navarro, proprietari Cusenza e Di Prima.

Esempi che dimostrano che non è difficile o assurdo armonizzare il moderno con l'antico.

E' questione di buona volontà, di sensibilità culturale, di orgoglio — è il caso di dire —; perchè dove una civiltà millenaria ha eretto opere di grande valore non è nè civile nè onesto seminare cavoli.

Nella foto accanto: particolare dell'architrave della bottega artigianale di via S. Antonino. E' leggibile la data.

SCHEDA

Il palazzo Fiore

Il Palazzo Fiore fu costruito tra la fine del 500 e la prima metà del 600 come la maggior parte degli antichi palazzi ancora esistenti a Sambuca.

In quello scorcio di tempo l'assesto urbanistico di Sambuca — a seguito della valorizzazione della contrada Annunziata con la fondazione del monastero delle Benedettine di S. Caterina — subì una notevole espansione in direzione sud-ovest della collina. A questa valorizzazione contribuì anche la costruzione della sede residenziale dei marchesi della Sambuca (il cosiddetto «Casino») di fronte al monastero delle Benedettine avvenuta qualche secolo prima.

La struttura e le linee pesanti del palazzo Fiore risentono molto dello stile della vecchia matrice, fatta costruire da donna Giulia e donna Emilia Elisabetta Centellis agli inizi del sec. XVII. La qualità, compatta e forte, del tufo arenario (pietra di Canalicchio) abbondantemente usato nelle mensole delle balconate, negli architravi e nelle arcature, gli intagli a grossi sbalzi e, poi, l'invecchiamento del tufo, che ha assunto la coloratura della pietra della chiesa madre, stanno a provare questa rispettabile età e questa origine.

C'è inoltre il corredo abitativo interno a provare questa vetustà: stanze e saloni ampi, uno scalone con gradinata tufacea, un ingresso acciottolato dal quale si accede al piano superiore e ai vani terreni, un cortile-giardino interno come usava in tutte le case patrizie dell'epoca.

Tra gli antichi palazzi sambucesi, il Palazzo Fiore di Via Marconi (prima del 1928 Via del Popolo), ha un altro fattore che lo abilita agli occhi dello studioso attento: non ha subito, attraverso i secoli, rifacimenti sconvolgenti da alterarne le linee originali, come di solito avviene, o è avvenuto, per altri edifici del genere, in cui per amore di funzionalità o per moda si è sostituito o si sostituisce l'arenario o l'acciottolato col marmo o col cemento.

Si tratta in sostanza di un bene culturale che va trattato come tale; e che nell'eventualità di una sua ristrutturazione va toccato con le pinze.



Il 1978 è l'anno dei nuovi patti agrari

La lunga e travagliata corsa della legge sui contratti agrari pare giunta al suo termine. Con il prevedibile voto del Parlamento giunge così, in dirittura d'arrivo uno dei più significativi impegni della nuova maggioranza che regge il governo, una maggioranza che nonostante le evidenti novità non ha ancora mostrato l'operatività che il Paese giustamente attende.

La nuova normativa dei contratti agrari può rappresentare un elemento di indubbia qualità, anche al di là dell'ossequio formale all'esigenza di tenere fede agli accordi programmatici stretti tra le forze politiche dopo la crisi del gennaio scorso.

Dopo il voto del Senato sulla legge (un testo unificato dopo un ampio dibattito svoltosi nell'apposita commissione) la legge passerà alla Camera. Se il diavolo non ci metterà la coda — e in materia di patti agrari l'esperienza politica dimostra che il diavolo ha una consistenza precisa nello schieramento moderato e conservatore — il 1978 potrà dirsi l'anno dei nuovi contratti agrari.

Per un riferimento solo apparentemente storico, ricorderemo che l'esigenza di una legislazione corrispondente alle necessità di ammodernamento nelle campagne e adeguata all'accresciuta coscienza sociale, si pose già nel corso della guerra di liberazione.

Tanto è vero che in Romagna, dove la partecipazione dei contadini alla lotta di liberazione fu pressoché totale e fu una delle condizioni essenziali per la stessa esistenza del movimento partigiano, venne mosso, già nel periodo della clandestinità, un primo sostanziale passo per modificare i contratti agrari attraverso una decisione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Quel primo patto — decretato dal CLN di Alfonsine dopo una serie di assemblee popolari tenute nelle stalle dei contadini durante l'occupazione nazifascista — rappresentò la base per una più giusta regolamentazione nazionale. Infatti, nel 1946, il decreto di Alfonsine rappresentò l'esempio di una realtà nuova da cui partì il noto «Lodo De Gasperi».

D'altra parte il fascismo aveva trasferito nella legislazione la sua natura di regime della reazione agraria ripristinando i più antichi e peggiori privilegi della grande proprietà.

Secondo un contratto tipico dell'epoca «il contratto viene accettato a fuoco e fiamma, cioè a tutto rischio e pericolo del conduttore in quanto ha l'obbligo dell'integrale corresponsione del canone di affitto anche in caso di rottura di fiumi, o di guerra guerreggiata sul fondo stesso».

Dalle prime modifiche apportate alla legislazione, molta acqua è passata sotto i ponti e per troppo tempo i governi dominati dalla DC hanno lasciato sopravvivere un regime di precarietà che è stato contestato dalle stesse sentenze della Corte Costituzionale.

Fine della transitorietà

La nuova regolamentazione votata dal Senato, pur non rappresentando la migliore delle leggi, è tuttavia un compromesso al quale sono giunte concordemente le forze della maggioranza parlamentare innanzitutto allo scopo di porre ordine in un campo nel quale l'indeterminatezza è una causa non indifferente della stessa arretratezza delle campagne e anche della crisi.

La proposta nuova che viene fatta dal testo unificato del Senato parte dall'esigenza di porre fine al regime delle proroghe e della transitorietà nei rapporti sociali e, primo fra tutti, l'esigenza della conversione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto.

La durata dei contratti di affitto al coltivatore è stabilita nel modo seguente:

1) sono abrogate le disposizioni che prevedono la proroga e che disciplinano le eccezioni alla proroga;

La nuova regolamentazione è chiamata a porre ordine ad una situazione di precarietà che dura da oltre trenta anni e che è causa non indifferente della arretratezza delle campagne

2) i nuovi contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli o associati, hanno la durata minima di sedici anni;

3) per i contratti in corso al momento dell'entrata in vigore della legge la durata è fissata nel seguente modo:

a) 12 anni se il rapporto ha avuto inizio prima dell'annata agraria 1940; b) 13 anni se l'inizio del rapporto risale alle an-

nate comprese tra il 1941 e il 1954; c) 14 anni se l'inizio del rapporto risale alle annate tra il 1946 e il 1950; d) 15 anni se l'inizio risale agli anni tra il 1950 e 1960; e) 16 anni se l'inizio del rapporto è successivo all'annata agraria 1960.

Circa la determinazione del canone, va tenuto presente che il punto di partenza è stato, in ogni epoca anche successiva al

fascismo, l'eccesso di domanda della terra da parte degli affittuari rispetto all'offerta della terra da parte dei proprietari. Questo portava a stabilire canoni e condizioni particolarmente onerosi.

La legge, rifiutando giustamente la logica del «libero mercato» e i limiti che già hanno determinato gravi sperequazioni, prevede una serie di «accorgimenti» i quali, insieme alla regolamentazione di casi particolari, di cui sono investite le Commissioni tecniche provinciali, ha di mira l'obiettivo di «garantire canoni effettivamente equi avendo presenti le esigenze di una equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia nonché dei capitali investiti».

Ponendo rimedio a errate interpretazioni la legge prende in buona considerazione una forma particolare di provvidenze a favore dei piccoli concedenti. A loro favore è attuata una riduzione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche pari al 10% della parte del reddito riferentesi ai fondi in questione, oltre ad altre facilitazioni fiscali espressamente indicate nella legge.

Potranno beneficiare di queste provvidenze «i proprietari di terreni che abbiano un reddito catastale non superiore alle lire trentamila e un reddito complessivo netto ai fini dell'imposta sulle persone fisiche di entità non superiore a lire cinque milioni».

Rapporto di forza

Si può concludere affermando che l'esigenza della nuova regolamentazione, se mai è stata necessaria, oggi lo è in modo drammatico. I suoi risultati, come sempre, dipenderanno anche dal modo come la legge verrà applicata e, quindi, dal rapporto di forza esistente tra chi vuole il rinnovamento e il progresso nelle campagne e chi, al contrario, resiste per conservare immutato l'esistente.

Non v'è dubbio che siamo a un nodo essenziale; basti pensare che la dissenata politica agraria degli anni a cavallo tra il 1948 e il 1970, ha portato al disastroso abbandono delle campagne, al tremendo squilibrio tra nord e sud e alla incredibile condizione di un Paese che, agli inizi del secolo, si presentava come esportatore di prodotti agricolo-alimentari, ed oggi è costretto ad importare in misura tale da registrare 10 miliardi al giorno di deficit agricolo, si da compromettere seriamente la bilancia dei pagamenti e lo sviluppo economico generale.

E' certamente difficile porre riparo ai profondi guasti provocati negli ultimi trent'anni. Soprattutto è difficile farlo in tempi rapidi come la crisi richiederebbe, ed è difficile anche per la ragione che all'interno dello stesso governo, le volontà non sono univoche. Anche se si tratta di un governo monocolori ci sono ministri impegnati a tessere la tela di un nuovo rapporto capace di dare contenuto e forma agli impegni programmatici, altri che sembrano piuttosto preoccupati di trovare le occasioni di gettare all'aria un'esperienza di solidarietà democratica che è appena agli inizi e che pare la sola capace di fare fronte all'eccezionale gravità della crisi.

Una legge come quella che regola in modo nuovo i contratti agrari, anche se porta i segni evidenti di un compromesso tra le diverse tendenze, può rappresentare un elemento propulsivo per fare sì che l'agricoltura non sia più la cenerentola a tutto vantaggio del benessere sociale e dell'intera economia nazionale.

CHI E' IL NUOVO PAPA

Albino Luciani è nato a Canale d'Agordo, nel Veneto, il 17 ottobre 1912. Figlio di un operaio socialista emigrato in Germania, fu in seminario e divenne prete. Eletto vescovo nel 1958, fu assegnato da Giovanni XXIII alla sede vescovile di Vittorio Veneto. Nel 1969 Paolo VI lo nominò patriarca di Venezia. Nel pomeriggio di sabato, 26 agosto, viene eletto Papa e prende il nome di Giovanni Paolo I.

E' stato scritto in questi giorni che alla cattedra di Pietro è stato eletto un «conservatore con i voti progressisti di buona parte dei cardinali». La storia dovrà dirci sino a qual punto ciò corrisponderà a verità. I giudizi che sul nuovo Papa vengono dati in questi giorni sono frutto solo di osservazioni superficiali che chiunque può cogliere vedendolo attraverso i teleschermi o attraverso alcuni episodi che lo farebbero invece apparire un papa «diverso». L'aver eliminato, però la sedia gestatoria o il parlare in maniera popolare (Sciascia ha scritto «in maniera puerile») per via di esemplificazioni alla maniera dei predicatori di altri tempi che spiegavano il catechismo servendosi di paragoni, spesso anche spropositati (in una delle prime conversazioni avute con le folle Papa Giovanni Paolo ha paragonato Dio a un «concessionario di automobili») può dire qualcosa e vuol dire nulla. Ci vuole ben altro per potere giudicare l'operato di un Papa. Non basta neppure la scelta di un nome o di parecchi nomi per fare un programma. Occorre vederlo nella pratica se ai nomi corrisponde una realtà. Una realtà cioè evangelica autentica spoglia di mistificazioni e di orpelliature di cui il Vangelo non tollera la presenza.

Tra i sambucesi le impressioni ricevute dal nuovo papa non sono negative: anzi a molti già riesce familiare la figura di Papa Luciani. Ma esiste in tutti una specie di attesa e pertanto il giudizio è di riserva. Sarà come Giovanni o come Paolo? Forse come tutti e due o come nessuno dei due.

Certo sarebbe stato un grosso guaio se il nuovo papa si fosse imposto il nome di Pio Giovanni Paolo I per ricordare anche il pontificato, oltre che di Giovanni XXIII e Paolo VI, quello di Pio XII. La terza possibilità («come nessuno dei due») sarebbe stata meno ipotizzabile.

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

di Capitalizzazioni
e Assicurazioni

Soc. per az. - Cap. soc. L. 3 miliardi
interamente versato - Fondi di Garanzia e Ris. Tec. e Patr. al 31 dicembre 1969 Lire 42.407.632.480 -
Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma
numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

A G E N Z I A

Corso Umberto I, n. 15
Sambuca di Sicilia (AG)

Uomini che vanno e... vengono

PERTINI? UNO DEI NOSTRI

Con grande interesse sono state seguite le votazioni per l'elezione del presidente della repubblica. C'è stata vera esultanza quando il 10 luglio è risultato eletto Sandro Pertini. Non poteva essere diversamente in un paese come il nostro, democratico e antifascista, che in Pertini vede ricapitolati circa sessant'anni di lotte e di travaglio, non indifferenti, per la libertà, per la giustizia, per l'abbattimento del regime fascista per la conquista delle istituzioni democratiche.

Parecchi nostri concittadini vissero, sotto il fascismo, perseguitati e confinati come lui. Qualcuno ricorda ancora d'averlo incontrato nel confino di Lipari nel breve soggiorno che il neo Presidente della Repubblica fu costretto a trascorrervi prima del suo esilio in Francia.

Per questo il giorno del suo giuramento dinanzi alle Camere, quando Pertini ricordò nel suo discorso di avere sempre lottato e sofferto per difendere la libertà sul volto dei presenti che seguivano la trasmissione nella sala del Circolo Guasto, fu vista la commozione; quella commozione che assale sino alle lacrime.

Qualcuno disse: abbiamo vinto finalmente! Uno dei nostri è a capo della Repubblica.

LA MORTE DEL PAPA

Quando la sera del 6 agosto, domenica, si diffuse la notizia della morte di Paolo VI, Giovan Battista Montini, il fatto non destò sorpresa. In realtà la cittadinanza era ancora sotto lo choc dell'assassinio che ventiquattr'ore prima era stato perpretato da oscuri e ignoti malviventi alle porte del paese nella persona di Nicolò Di Giovanna.

In certo senso questa morte del Papa finì in second'ordine.

La prova evidente si ebbe quando due giorni dopo fu officiato un funerale nella Chiesa del Carmine e al quale parteciparono una dozzina di persone costituite in maggioranza da consiglieri comunali e dai componenti della giunta amministrativa. Va da sé ovviamente che un «funerale ufficiale» avrebbe potuto essere preparato meglio, con una pubblicizzazione più accurata da non dare l'impressione che ai funerali di un papa il più presente risultasse il sindaco comunista in rappresentanza di una popolazione pressoché comunista.

Il che in certo senso rispecchia la realtà locale. Ma, pubblicizzazione a parte, questione cattolico-comunista a parte, in realtà il fatto di cronaca principale (la morte di Paolo VI) divenne secondario, in quei giorni, per quel fatto di sangue.

IL NUOVO PAPA

Più attenzione, invece, fu prestata alla elezione del nuovo papa eletto inaspettatamente nel pomeriggio di sabato, 26 agosto. Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, fu visto sul teleschermo dopo una buona mezz'ora dalla fumata che anche sui teleschermi fu vista incerta, un po' nera un po' bianca un po' grigia.

Meraviglia e simpatia destò quella figurina sorridente, con un occhio semichiuso, vista per la prima volta, che con le mani salutava la folla e che era appunto il nuovo Papa.

Le campane suonarono a distesa.

Qualche giorno dopo in chiesa fu officiata una messa di ringraziamento. Questa volta la Chiesa del Carmine risultò con meno panche vuote.

LETTERE AL DIRETTORE

LETTERE A «LA VOCE»

Gesto generoso...
con i tempi che corrono

Egregio direttore,

Con soddisfazione segnalo a codesto periodico un caso di esemplare onestà, meritando da un nostro concittadino, meritevole di essere portato a conoscenza di quanti leggono «La Voce».

E il caso è il seguente:

Un sabato dello scorso agosto il nostro concittadino Stabile Matteo, nato a Sambuca di Sicilia il 3 settembre 1940 ed ivi dimorante in Via Zeta 11 n. 14 stipulò assieme alla moglie un atto di compra di terreno di proprietà del Sig. Leggio Gaspare, presso il notaio Andrea Palermo.

Terminato di scrivere l'atto, si procedette alla consegna del denaro, alla presenza del notaio, dei mediatori e del sottoscritto. Durante la consegna infuriava un violento temporale, per cui la luce elettrica andava e veniva incessantemente, creando uno stato di nervosismo. Sta di fatto che verso sera, la Signora Cacioppo Vincenza, mo-

glie di Leggio Gaspare, mi mandò a chiamare per dirmi che dal conto (incasso meno le spese) mancava la somma di L. 450.000. Nacque così il dubbio che si fosse dato a qualcuno un assegno di L. 500.000, scambiandolo per L. 50.000.

Quelli che avevano ricevuto somme dal venditore eravamo io, i mediatori ed il notaio. Da un accurato esame, nessuno di noi aveva ricevuto per errore assegno maggiore della cifra spettantegli. Il venditore, non avendo nessuna possibilità di dimostrare l'errore, si era rassegnato a subirlo, quando con sua grande sorpresa, l'indomani mattina vide presentarsi spontaneamente lo Stabile, comunicando che da un riscontro dei conti, aveva notato un esubero di Lire 450.000, che onestamente rimetteva al venditore.

L'atto a mio criterio è degno di essere portato a conoscenza per i seguenti motivi:

- 1) perché spontaneo;
- 2) perché nessuno avrebbe potuto provare che la somma mancante al venditore, fosse rimasta ai compratori, dato che l'importo era stato consegnato alla presenza di vari testimoni.

Grazie della ospitalità.

Geom. Pellegrino Gurrera



FARA CARDILLO nata Mulè

Riposa ora accanto al marito, Domenico Cardillo, che la precedette nel sonno della morte quando ancora in entrambi era vivo e ardente il desiderio di godere, dopo una vita di fatiche e di lavoro, vissuti anche all'estero, le gioie della famiglia e il meritato riposo.

Fara Mulè era nata a Sambuca il 26 novembre 1912. Fu guida ed esempio in seno alla sua famigliola costituitasi negli anni della guerra.

La Voce porge condoglianze alle Famiglie Cardillo e Mulè, al genero, Gasparino Di Primo, e ai congiunti tutti.



GIOVANNI BATTISTA MULE'

Il primo agosto è improvvisamente deceduto, stroncato da una trombosi, Giovanni Mule', cugino del nostro direttore.

Era nato a Sambuca di Sicilia il 13 marzo 1913. Lavoratore infaticabile fu sposo e padre affettuoso. Assistette con cure amorevoli la moglie, che, colpita subito dopo i primi anni di matrimonio da una grave forma di insufficienza cardiaca fu costretta al riposo, sino al momento della morte avvenuta due anni fa.

La sua scomparsa lascia nel dolore e nella solitudine l'unico figlio, Vincenzo al quale unitamente agli zii, Lilla, Ignazio e Giuseppe Mulè, ai cugini e ai congiunti tutti, porgiamo affettuosi condoglianze.

Greco Palma in Scardino

LAMPADARI - REGALI - MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE componibili L A M F

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47

SAMBUCA DI SIC.

FOTO COLOR

GASPARO MONTALBANO

● Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia ●

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per:

MATRIMONI

BATTESIMI

COMPLEANNI

■ PREZZI MODICI

■ CONSEGNE RAPIDE

■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

COMPLETAMENTO OPERE DI INTERESSE ARTISTICO, CULTURALE E TURISTICO (TEATRI)

Ecco l'elenco delle opere di interesse artistico-culturale che verranno completate in Sicilia. Tra esse figura il Teatro Comunale di Sambuca.

COMPLETAMENTO OPERE DI INTERESSE ARTISTICO, CULTURALE E TURISTICO (TEATRI)

1) Caltanissetta - Teatro Margherita	L. 1.000.000.000
2) Catania - Teatro Bellini	» 1.000.000.000
3) Acireale - Teatro comunale	» 500.000.000
4) Enna - Teatro Garibaldi	» 500.000.000
5) Messina - Teatro V. Emanuele	» 5.000.000.000
6) Palermo - Teatro Massimo	» 1.000.000.000
7) Palermo - Teatro Politeama	» 1.000.000.000
8) Palermo - Teatro Biondo	» 500.000.000
9) Siracusa - Teatro comunale	» 1.000.000.000
10) Noto - Teatro comunale	» 500.000.000
11) Castelvetro - Teatro comunale	» 500.000.000
12) Piazza Armerina - Teatro comunale	» 500.000.000
13) Sambuca - Completamento Teatro comunale	» 200.000.000
14) Agrigento - Completamento Teatro comunale	» 200.000.000



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipografia T.e.a. Mazzone - Via Benedetto Castiglia, 6 - Tel. 322815 - Palermo - Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

DALLE PAGINE PRECEDENTI

QUADRANTE

(continuazione da pag. 1)

eseguita correndo sulla ruota posteriore).

C'è inoltre il dramma, antico quanto la famiglia, tra genitori e figli: i primi dichiarano di essere incapaci di fronteggiare le sempre maggiori richieste dei figli di completa autonomia in questo settore, l'acquisto cioè del motorino che si pretende aumentato di potenza e quindi di pericolosità, di anno in anno; i secondi, i figli, che fanno i sordi a tutte le raccomandazioni dei familiari perchè moderino almeno la velocità e l'uso del mezzo meccanico.

La verità, forse, è in una constatazione che ci confidava un amareggiato padre di famiglia: «Il consumismo ci ha fatto impazzire tutti. Ora non riusciamo a controllare né la nostra debolezza né la tracotanza dei nostri figli di fronte a quello che il facile mercato di tutta questa roba ha messo a disposizione degli uomini. C'è un'altra cosa: i ragazzi si contagiano a vicenda certe ambizioni di cui poi vengono contagiati i genitori che non sappiamo resistere di fronte al fatto che il nostro figliolo debba soffrire una privazione di fronte al figlio del vicino di casa o del nostro amico che è stato accontentato dal padre. Occorrerebbe, forse, tornare alle cose semplici o... alla ricerca del senno».

Alfonso Di Giovanna

Aperto il teatro

(continuazione da pag. 1)

Occorre dare atto agli amministratori comunali ed in particolare all'intraprendenza del Sindaco Montalbano, che del completamento del Teatro ha fatto un chiodo fisso tra le opere da condurre a termine, se il progetto di finanziamento è stato incluso nel «piano di emergenza» approvato all'ARS al termine della sessione estiva.

Occorre ancora dire che detta inclusione è stata proposta a livello di accordi con l'esecutivo sin dall'elaborazione del «piano», dai deputati Michelangelo Russo e Ino Vizzini, rispettivamente presidente e vice presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS, i quali hanno sempre avuto particolare attenzione per i problemi e le opere di interesse artistico, culturale e turistico della nostra cittadina.

SUPERMERCATO QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10
Telefono 41597

ARREDAMENTI PER UFFICI

Macchine Elettro - Contabili Programmate I.V.A.

CORRENTI VITTORIO LAGOMARSINO

Filiale Largomarsino:

Tel. (095) 374.007 - 373.989

Via Alcide De Gasperi, 79

CATANIA

Recapito Sambuca di Sicilia:

Corso Umberto I, 147

Tel. 411108

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI, CESTE DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI ANGELA PULEO

Corso Umberto I, n. 63 - Tel.: 41586 - abitaz.: 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Per l'arredamento della casa

LEONARDO TUMMINELLO

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

Via Orfanotrofio, 17
telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

Capuana, Navarra della Miraglia e...

(continuazione da pag. 1)

quattrini alla porta del Navarro, avesse fatto male i suoi calcoli. Emanuele Navarro viveva anche lui di lavoro e, nonostante le apparenze d'una pretesa contea della Miraglia, non doveva avere in tasca soverchio denaro.

Forse non lo aveva mai avuto se, durante il soggiorno parigino — come si legge in una lettera al padre, custodita dalla signora Miceli-Maggio, — alle sorelle che gli ricordavano vecchie promesse aveva raccomandato di pregare il Signore perchè lo mettesse in posizione di agevolare come avrebbe voluto, tutta la famiglia e se ora, a Firenze, era costretto a cambiare domicilio da un mese all'altro: via del Castellaccio, via Laura, via Jacopo da Diacceto...

Impelagatosi nella pubblicazione de La Fronda, dopo pochi numeri, cominciò a sentirne il peso dal punto di vista redazionale e, poichè qualcosa nella vendita e nella campagna di abbonamenti non dovette funzionare, anche da quello economico.

Il Capuana, mettendo acutamente il dito in una piaga, gli scrisse: «Veggio che la Fronda vi deve costare una fatica enorme: questo numero è tutto cosa vostra, o quasi tutto» (17 febbraio 1880).

E' chiaro che, dovendo sopportare — oltre alla «fatica enorme» — anche sacrifici economici, il Navarro non poteva durare a lungo nella sua impresa.

Potrebbe spiegarsi così quello che può essere considerato un estremo tentativo di salvare il periodico con l'acquisizione di nuovi abbonati: l'Avviso inserito nella prima pagina del V e VII numero, col quale — sbandierando un successo inesistente — il Navarro prometteva una edizione più appariscente con «caratteri nuovi e carta di lusso».

Ma il tentativo fallì: di qui la decisione di sopprimere il settimanale.

Restituendo a Enrico Onufrio un articolino non pubblicato, il Navarro confessò:

«Ho dovuto sopprimere La Fronda per mancanza di associati e di redattori. Manoscritti me ne arrivavano in

quantità ma... non sapevo che farmene. Alcuni numeri del giornale erano scritti quasi per intero da me. Le forze non potevano reggermi a tanta fatica» (25 marzo 1880).

Decisa la soppressione de La Fronda, il Navarro, scaricò su Capuana il compito di congedare con un certo sig. Valsecchi le copie vendute a Milano, prese accordi con l'Amministrazione della Gazzetta della Domenica per dare in cambio ai suoi abbonati questo settimanale (che doveva esser nato senza di lui) e, lasciata Firenze, fece ritorno a Sambuca con l'intenzione di riposarsi un po' prima di affrontare un'altra fatica che lo attendeva: la campagna elettorale che nel mese di maggio lo avrebbe visto candidato alla deputazione nel collegio di Sciacca.

L'iniziativa editoriale, purtroppo, era andata male; però egli aveva dimostrato capacità e buon gusto, cose che gli sarebbero servite come passaporto per accedere ai grandi periodici nazionali ponendo così la sua firma accanto a quella dei letterati più prestigiosi del tempo.

Tommaso Riggio

LIBRERIA

Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi

MONTALBANO MONTANA

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

FRANCESCO GANDOLFO

RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

CASE PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone.